

Colloquio con Pier Luigi Bersani, segretario del Partito democratico

«Alleati con chi vuole aderire al progetto per una nuova Italia»

«Arzigogoli politicisti» Il segretario del Pd liquida le accuse di chi parla di un tentativo di rinunciare alle primarie per colpire Vendola: «Non hanno capito un tubo». Una piattaforma da proporre ai partiti e ai cittadini

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, durante un incontro con i giovani militanti al Tempio di Adriano in Piazza di Pietra, Roma, il 25 ottobre scorso

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
gbellu@unita.it

Pier Luigi Bersani è lapidario: «Chi parla di inseguimenti di Casini contro Vendola e di altri simili arzigogoli politici- sti semplicemente non ha capito un tubo». Eppure è stato proprio questo, assieme al tema del “rivedere le primarie”, ad aver suscitato le reazioni più aspre all’intervista al segretario del Pd apparsa ieri su *Repubblica*. Così Bersani, 24 ore dopo, torna sulla questione. E lo fa a partire dal presupposto dell’intero ragionamento: la fase politica che il paese sta vivendo, le preoccupazioni per la stessa tenuta democratica, il tramonto avvelenato del berlusconismo.

«Si tratta di mettersi d’accordo - dice - su come valutiamo quanto accade. Incontro gente sempre più spaventata che grida: bisogna salvare questo paese. Mai in passato, nemmeno nel 1992, avevo assistito a un distacco tanto drammatico tra politica e società. Penso al silenzio rabbioso di un milione e 700.000 tra cassintegrati e nuovi disoccupati: tre-quattro milioni di persone, considerando le famiglie. Penso agli studenti che sfilano con cartelli dove si legge: “Non ci fidiamo dello Stato, nessuno ci rappresenta”, penso ai ricercatori sui tetti e a Berlusconi che, mentre succede tutto questo, cerca di sopravvivere acquistando qualche deputato... Ecco, dobbiamo affrontare questo. Ma come? Vogliamo chiudere i conti col berlusconismo e con questa democrazia plebiscitaria e populista o sostituire il berlusconismo con qualcosa che magari gli somiglia?».

Per il segretario del Pd, in definitiva, si tratta di mettersi d’accordo su due punti: prima di tutto il giudizio sulla gravità e l’eccezionalità della fase politica e poi sul metodo. Quello proposto consiste nell’elaborare una piattaforma di temi programmatici: riforma elettorale e istituzionale, informazione, giustizia, fisco, legalità, costi della politica. Una «riforma repubblicana e un’alleanza per la crescita e il lavoro» da sottoporre a tutte le forze dell’opposizione: Vendola, Di Pietro, terzo polo. E poi al Paese e ai cittadini, e cioè ai sindacati, agli imprenditori, alle associazioni. Poi chi ci sta ci sta. E sarà là - in questo “starci” o “non starci” - che si potrà misurare la corrispondenza tra la denuncia del berlusconismo come malattia della democrazia e l’effettiva volontà di batterlo.

→ **SEGUE A PAGINA 10**